

Presentazione

I rom e i sinti d'Europa costituiscono una delle più antiche minoranze presenti a partire dal tardo medioevo nel vecchio continente. Si tratta di comunità con una storia di antico insediamento nei territori europei, sebbene si tratti di un radicamento che si coniuga a diversi livelli di mobilità e circolazione (locale, transregionale e transnazionale).

Progettando questa parte monografica della rivista, ci siamo proposte di avviare una riflessione sull'immaginario europeo proprio rispetto alla contrapposizione "radicamento"/"circolazione". Si tratta in effetti di un'opposizione costitutiva che sta alla base del processo di fondazione delle identità nazionali e dell'identità europea. Imprescindibile diventa quindi sondare le ragioni per le quali tale immaginario tende costantemente a considerare i gruppi rom e sinti europei come "non autoctoni", spiegando in tal modo la loro presunta mancanza di integrazione. Di pari passo è necessario comprendere perché un gran numero di studiosi si siano limitati a impiegare la nozione di "marginalità" come unico strumento interpretativo senza più riuscire a vedere la sorprendente continuità territoriale, sociale e culturale che radica i gruppi familiari rom e sinti ai territori di appartenenza, continuità che non ha mai impedito, e che non impedisce tutt'oggi, lo stabilirsi di relazioni transregionali e transnazionali tra le varie comunità o fra membri della medesima comunità. L'interesse di una riflessione critica sui concetti di "radicamento" e di "circolazione", dunque, nasce dalla necessità di individuare strumenti interpretativi in grado di rappresentare nel modo meno ambiguo possibile la complessità del reale a cui incessantemente ci rimanda l'esperienza etnografica con i rom e i sinti europei.

Il primo risultato in questa direzione consiste nella possibilità di pensare, attraverso i saggi che qui si presentano, agli stessi concetti di "radicamento" e di "circolazione" in termini di concetti "sfumati".

Il radicamento può essere inteso-descritto attraverso il vocabolario di una continuità di presenza storica su un determinato territorio (Bechelloni, Olivera, Pontrandolfo, Trevisan), ma anche nei termini di una continuità di relazioni intrattenute a livello locale con certe categorie di persone (Brazzabeni, Solimene).

La circolazione, a sua volta, può essere intesa-descritta in diverse forme che vanno dalle grandi migrazioni internazionali (Saletti Salza, Solimene), all'itineranza regionale legata a determinate attività economiche (Bechelloni, Trevisan), alle forme di mobilità urbane legate ad ambigue politiche

sociali “sull’abitare” (Brazzabeni, Saletti Salza, Solimene), all’assenza stessa di mobilità, cioè alla sedentarietà, intuitivamente associata al radicamento (Olivera, Pontrandolfo).

Ci si chiede a questo punto se sia possibile cominciare a pensare ai due termini “radicamento” e “circolazione” come a due concetti sfumati che rappresentano gli estremi di uno stesso *continuum*. Se, in altri termini, non si debba superare anche la loro apparente ossimoricità, visto che, di fatto, nel vissuto dei gruppi qui considerati, il radicamento è spesso legato a diverse forme di mobilità-circolazione e viceversa. L’approccio etnografico, in alcuni casi correlato a ricerche d’archivio, ha di fatto permesso agli autori di descrivere radicamento e circolazione come due pratiche di vita che possono coesistere in maniera complessa, diventando modalità non incompatibili con cui sinti e rom fronteggiano, con più o meno successo, i tentativi delle istituzioni e della società maggioritaria di sancirne l’estraneità, intesa sia come non appartenenza territoriale sia come tentativo di negarne le interrelazioni con la storia e l’economia delle nazioni all’interno delle quali si ritrovano a vivere.

Proprio l’apertura di questa pista di ricerca ci sembra uno dei risultati più interessanti dei saggi di seguito pubblicati¹.

Stefania Pontrandolfo
Paola Trevisan

¹ Il presente lavoro rientra nel programma di ricerca “Per un’antropologia storica dei rom in Italia” diretto dal prof. Leonardo Piasere (Dipartimento di Psicologia e di Antropologia Culturale, Fondo comune dell’Ateneo di Verona, anni 2006-2008).